

Battesimo, fede e appartenenza alla Chiesa

Premessa sul significato e sulla struttura dei sacramenti

Nonostante il battesimo rappresenti il sacramento che sancisce l'ingresso nella comunità della fede, nel corso del rinnovamento in questi ultimi decenni della coscienza liturgica e teologica, esso non ha goduto di grande attenzione, esclusi alcuni importanti lavori¹. Orbene, non prendendo in considerazione il battesimo, è impossibile comprendere correttamente né l'essenza della chiesa, né la struttura dell'atto di fede; e d'altra parte ben poco si può comprendere del battesimo stesso se ci limitiamo a considerarlo dal punto di vista liturgico o solo nel contesto della dottrina del peccato originale. Quanto segue non dovrà essere né

¹ Fondamentale per la storia della liturgia A. Stenzel, *Il battesimo*, Innsbruck 1958; importante inoltre G. Kretschmar, *Die Geschichte des Taufgottesdienstes*, vol. v, Kassel 1964, pp. 145-273; una pratica sintesi (con particolare attenzione all'aspetto magico e superstizioso) si trova in C. Andresen, *Die Kirchen der alten Christenheit*, Stuttgart 1971, pp. 470-482. Per quanto riguarda la storia dei dogmi restano insostituibili gli articoli in *DTbC*, 11, pp. 167-378 e *DACL*, 11 I, pp. 251-346; una buona sintesi è anche quella di Martimort, *Handbuch der Liturgiewissenschaft II*, Freiburg 1965, pp. 45-84 (R. Bérandy). Per un'analisi pastorale e sistematica si consiglia dell'editore Maur, B. Kleinheyer, *Zeichen des Glaubens. Studien zu Mute und Firmung*, Einsiedeln, Freiburg 1972; G. Biemer - J. Müller - R. Zeffass, *Eingliederung in die Kirche*, München 1972; A. Croegart, *Baptême, confirmation, eucharistie, sacrements de l'initiation chrétienne*, Brügge 1964; P. Paris, *L'initiation chrétienne*, Paris 1948; P. Camelot, *Spiritualité du baptême*, Paris 1960; J. Daniélou, *Liturgie und Bibel*, München 1963; H. de Lubac, *La foi chrétienne*, Paris 1970; J. Auer *Die Sakramente der Kirche* (Kleine kath. Dogmatik VII), Regensburg 1972, pp. 21-78. Ho tentato di fare uno schizzo di alcuni aspetti del legame tra battesimo e fede nel mio articolo *Taufe und Formulierung des Glaubens*, in *Eph-Theol Lov* 49, 1973, 76-86.

una teologia del battesimo, né un trattato sulla fede o sulla chiesa, ma una riflessione che, sviluppandosi intorno a quanto di comune hanno tutti questi temi, tenti di chiarirne qualche aspetto.

Per evitare discorsi inutili e andare possibilmente al nocciolo del battesimo e alla profondità del suo significato, dobbiamo limitarci a esaminare l'atto nucleare dell'amministrazione del sacramento, nella sua effettiva esecuzione; in via del tutto generale, anche per la teologia dei sacramenti potrebbe essere consigliabile procedere il meno astrattamente possibile ed attenersi all'evento liturgico. Certo già a questo punto ci si presenta un ostacolo di principio che richiede una breve premessa: l'interiore estraneità al sacramento, tipica della vita moderna². Cosa possono avere a che fare poche gocce d'acqua con il rapporto dell'uomo con Dio, con il senso della sua vita, con la sua vita spirituale, è la domanda cui sempre meno facilmente gli uomini riescono a rispondere. Recentemente, tra i nostri teologi della pastorale si è fatta strada l'opinione che il battesimo e l'imposizione delle mani siano a suo tempo entrate in uso perché la maggior parte dei cristiani non era in grado di scrivere; se già allora la cultura fosse stata come quella attuale (scritta), al posto del battesimo sarebbero stati redatti dei documenti, dicono. Di qui la proposta di recuperare ora ciò che allora era impossibile e di avviare così la nuova fase della «storia della liturgia». Il sacramento dunque come stadio iniziale della burocrazia? Proposte di questo genere ci mostrano soltanto come, oggi, il concetto di «sacramento» sia divenuto estraneo anche ai teologi. Nel corso di tutta la nostra riflessione dovremo tener presente il problema della sostituibilità o meno del battesimo; per il momento il nostro è un primo approccio a quanto vi è di fondamentale.

L'amministrazione del battesimo è legata alla parola sacramentale e all'atto di bagnare con l'acqua o dell'immersione in essa. Ma perché, in effetti, al di là dell'argomento (certo fondamentale) positivistico, Gesù stesso fu battezzato con l'acqua? Ad un'analisi più attenta ci si accorgerà che questa dualità di parola e materia è caratteristica del servizio religioso cristiano, in particolare della struttura del rapporto del cristiano con Dio. Da un lato abbiamo l'inclusione del cosmo, della materia: la fede cristiana non conosce una separazione netta tra spirito e materia, tra Dio e materia. In essa non esiste la separazione tra *res extensa* e *res cogitans* profondamente inculcata nella coscienza dell'età moderna da Cartesio, poiché il mondo intero è inteso come creazione. L'inclusione del cosmo, della materia, nel rapporto con Dio è quindi un

² Cfr. con quanto segue il mio: *Die sakramentale Begründung christlicher Existenz*,

riconoscimento del Dio creatore e del mondo come creazione, dell'unità di tutte le realtà a partire dallo spirito creatore. Ed è anche il punto di collegamento tra la fede cristiana e quelle religioni dei popoli che, in quanto religioni cosmiche, cercano Dio negli elementi del mondo e sono veramente un passo avanti sulla sua traccia. Al tempo stesso è espressione della speranza nel mutamento del cosmo. Tutto ciò dovrebbe aiutarci a comprendere di nuovo la fondamentale importanza del sacramento. Nonostante la grande riscoperta della corporeità e l'esaltazione della materia oggi siamo profondamente condizionati dalla separazione cartesiana della realtà: nel rapporto con Dio tendiamo ad escludere la materia. La riteniamo incapace di divenire espressione del rapporto con Dio e addirittura mezzo attraverso il quale Egli ci raggiunge. Siamo tentati di limitare la religione allo spirito e ai sentimenti e, in questo modo, attribuendo a Dio solo la metà della realtà, favoriamo il crasso materialismo che, dal canto suo, non riconosce più alcuna capacità di mutamento nella materia.

Nel sacramento, invece, materia e parola sono una cosa sola e proprio in ciò consiste la sua peculiarità. Se il segno materiale esprime l'unità della creazione, l'inclusione del cosmo nella religione, d'altra parte la parola significa introduzione del cosmo nella storia. Già in Israele non esiste mai il segno e la danza puramente cosmici o l'offerta puramente naturale, come in molte delle cosiddette religioni naturali. Del simbolo fa sempre parte l'istruzione verbale, la parola, che collega tutti i simboli della storia di Israele con il suo Dio³. Il rapporto con Dio non si origina solo dal cosmo e dai suoi simboli perenni, ma da una storia comune, in cui Dio ha riunito gli uomini ed è divenuto per essi la via⁴. La parola nel sacramento esprime il carattere storico della fede: essa non perviene all'uomo come Io isolato bensì egli la riceve dalla comunità di coloro che prima di lui hanno creduto e che gli hanno tramandato Dio come una realtà della loro storia. La storicità della fede significa al tempo stesso il suo carattere comunitario e la sua forza perenne: l'unità di ieri, oggi e domani nella fiducia dello stesso Dio. Va anche detto che la parola introduce, nel nostro rapporto con Dio, il fattore tempo, così come l'elemento materiale vi introduce lo spazio cosmico. E oltre al tempo introduce con questo gli altri uomini che in questa parola dichiarano insieme la loro fede e accolgono con la loro fede la vicinanza di Dio.

³ Cfr. Th. Maertens, *Heidnisch-jüdische Wurzeln der christlichen Feste*, Mainz 1965; A. Deissler, *Das Priestertum im Alten Testament*, in Deissler-Schlier-Audet, *Der priesterliche Dienst I*, Freiburg 1970, pp. 9-80.

⁴ Cfr. a questo proposito J. Daniélou, *Vom Geheimnis der Geschichte*, Stuttgart 1955, in particolare la seconda parte, pp. 144-170.

Anche qui la struttura del sacramento corregge una disposizione tipicamente moderna: infatti, così come biasimiamo volentieri il fatto che la religione sia riferita puramente allo spirito, altrettanto biasimiamo il volerla limitare al puro individuale. Volendo trovare Dio da soli apriremmo una contraddizione tra tradizione e ragione, tra tradizione e verità che finisce per essere letale. L'uomo senza tradizione, senza un rapporto con la storia è sradicato e ricerca un'autonomia che è in contraddizione con la sua essenza⁵.

Ricapitoliamo: il sacramento come forma fondamentale del servizio religioso cristiano racchiude in sé materia e parola, cioè dà una dimensione cosmica e storica alla religione, ci assegna cosmo e storia come luogo del nostro incontro con Dio. Da quanto si è detto deriva il fatto che la fede cristiana non supera soltanto le forme e gli stadi precedenti della religione, ma li assimila in sé purificati, portandoli ad effetto completo. Un ulteriore approfondimento fa rilevare che la duplice struttura del sacramento, di parola ed elemento materiale, la quale deriva dal Vecchio Testamento, dalla sua fede nella creazione e nella storia, si ritrova nella cristologia, nella parola che è divenuta carne e nel Salvatore che contemporaneamente è il tramite della creazione. Così la materialità e la storicità del ministero sacramentale costituisce sempre allo stesso tempo una dichiarazione cristologica: un riferimento al Dio che non ha temuto di assumere la carne e che nel patimento storico di una vita terrena ha portato in sé il peso e la speranza della storia e del cosmo.

La parola nel battesimo: l'invocazione della Trinità

Fatta questa premessa torniamo al battesimo: nell'analisi del suo evento nucleare è consigliabile prendere le mosse dall'elemento più comprensibile, cioè dalla parola che serve come formula dell'amministrazione. La sua forma odierna è: io ti battezzo nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. Per quanto, come dimostreremo in seguito, si tratti di un'abbreviazione di un testo in un primo momento più ricco, è già evidente un elemento determinante: il battesimo crea una comunione di nome con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Sotto questo aspetto è in qualche modo paragonabile alla celebrazione del matrimonio, che sancisce tra due esseri umani una comunione nominale, la quale, a sua volta, è espressione del fatto che d'ora in poi essi formano una nuova unità: lasciano quello che finora era stato il loro luogo esi-

⁵ Cfr. J. Pieper, *Überlieferung*, München 1970; J. Ratzinger, *Tradition und Fortschritt*, in A. Paus, *Freiheit des Menschen*, Graz 1974.

stenziale e si incontrano l'uno nell'altro. Il battesimo ha come effetto la comunione di nome dell'uomo con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo; la situazione del battezzando è qui paragonabile, sotto un certo profilo, alla situazione della donna in una società patriarcale: ha acquisito un nome nuovo e d'ora in poi è necessariamente legato all'ambito esistenziale di quest'ultimo. Mi pare che il significato di tutto ciò risulti particolarmente chiaro dalla disputa di Gesù con i Sadducei a proposito della resurrezione (Mc 12, 18-27). I Sadducei non riconoscono gli scritti tardi del canone e Gesù nella disputa sulla resurrezione è costretto a discutere rifacendosi alla Torah e ricordando che Dio si è mostrato a Mosè come Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Egli si è talmente legato all'uomo che, dal punto di vista di questo nome si può dire in che cosa Egli si distingue dagli altri dei. Dio si denomina mediante gli uomini, essi sono in un certo senso diventati il suo nome. Abramo, Isacco e Giacobbe sono quindi qualcosa come una specie di attributo divino. E il discorso di Gesù segue questa traccia: gli uomini rendono Dio denominabile, fanno parte del concetto di Dio, come il suo nome. Ma Dio è il Vivente che gli appartiene in tal misura da essere la sua testimonianza di fronte al mondo, gli appartiene personalmente ed Egli è un Dio dei vivi, non dei morti.

Più dei «padri» è il «figlio» ad appartenere a Dio; Egli è il suo vero nome, la sua testimonianza nel mondo. Ma non è un attributo di Dio: fa parte di Lui come Dio stesso, come suo vero nome. D'ora in poi Dio viene definitivamente denominato a partire da Gesù Cristo. Essere battezzati significa entrare in comunione nominale con Lui, che è il Nome, e divenire quindi attributo di Dio, ben al di là di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. A questo punto è facile comprendere come il battesimo sia inizio di resurrezione, inclusione nel nome di Dio e quindi nella Sua vitalità indistruttibile.

Questo concetto può essere approfondito analizzando ulteriormente il «nome» di Dio. Egli è qui definito come Padre, Figlio e Spirito. Ciò significa innanzitutto che Dio stesso esiste sia come raffronto del Padre al Figlio, che come unità dello Spirito. E significa pure che noi stessi siamo destinati ad essere figlio, ad entrare nel rapporto del figlio con Dio e ad essere quindi ammessi nell'unità dello Spirito con il Padre. L'essere battezzato sarebbe allora il richiamo a partecipare al rapporto di Gesù con Dio. Si può già cominciare a intuire come mai il battesimo può esistere solo al passivo, come *essere* battezzato; dal momento che nessuno è in grado di rendersi figlio da sé ma è necessario che qualcuno *ci renda* figli. L'atto passivo precede quello attivo. L'uomo che nega ciò, che riconosce solo il secondo momento, recide le radici del proprio sé: è questo un discorso che ci riguarda profondamente, nell'epoca in cui si sottolinea il carattere

condo la *Traditio apostolica* di Ippolito da Roma, terzo secolo, che può essere considerata rappresentativa del primo tipo di battesimo, il sacerdote amministrante incomincia chiedendo: credi tu in Dio, padre onnipotente? Il battezzando risponde: credo. Poi viene immerso. Segue una domanda analoga alla parte cristologica della nostra professione di fede apostolica, per il Figlio e lo Spirito Santo, seguite, rispettivamente, da un'immersione. A questo punto si esegue l'unzione battesimale. Ciò significa innanzitutto che la formula battesimale nella sua forma più antica era una professione di fede. E parimenti che la professione di fede, nella sua forma più antica, era parte del sacramento, atto concreto di conversione, di orientamento, dell'intera esistenza nella fede della Chiesa. Proprio per questo però la professione di fede non poteva limitarsi ad essere una formula dell'io, né, d'altra parte, l'amministrazione del battesimo poteva esaurirsi in una formula strettamente sacerdotale; si trattava di un dialogo della fede, di una necessaria professione nell'io e nel tu: la fede non esiste di per sé, ma, proprio per la sua assenza, è produzione della comunicazione con tutti i fratelli di Gesù Cristo nella santa Chiesa e solo con queste premesse la si può accogliere. È domanda e risposta, invocazione ed accettazione di Dio. E, d'altra parte, la conversione non è semplicemente il frutto di una predisposizione dall'alto, ma presuppone uno sforzo da parte del singolo; in questo caso non basta il puro atto dell'amministrazione; esige la risposta dell'io, che si schiude al tu e al noi.

Direi che nella forma dialogica originaria erano presenti dei concetti essenziali a proposito del rapporto tra sacerdote e laico, tra chiesa e singolo. In un secondo tempo l'unità originaria lascia il posto ad una separazione: la formula del battesimo diventa formula pura, un atto sublime del ministero, applicato come tale. Il credo diventa una pura formula dell'io pronunciata come se la fede fosse il risultato di una ricerca filosofica, un insegnamento di cui ci si appropria e che si può ottenere, indipendentemente dagli altri uomini. Nella forma dialogica originaria esiste da un lato la fede come dono, la Chiesa come soggetto senza il quale non è possibile credere e dall'altro l'inclusione attiva di chi nella Chiesa diventa figlio maggiore e può dire con i fratelli «Padre nostro». È allora chiaro che il credo ha senso solo come verbalizzazione dell'atto di conversione e che la recente ricerca di formule abbreviate, comprensibili come slogan pubblicitari ne costituisce un grave fraintendimento. Da un punto di vista strutturale il credo è esattamen-

te del simbolo del battesimo e del suo rapporto con la *regula fidei* nella sua dissertazione di prossima pubblicazione *Münsterischen Beiträge zur Theologie: Der Heilige Geist im Bekenntnis der Kirche. Eine Studie zur Pneumatologie des Irenaeus von Lyon im Ausgang vom altchristlichen Glaubensbekenntnis*.

te il contrario di un testo pubblicitario. Mentre quest'ultimo aggredisce il soggetto e cerca di imporsi con la forza, anche contro la sua volontà, il credo può soltanto essere pronunciato compiendo l'atto di consacrazione col Figlio di Dio crocifisso e assumendo, così come viene promesso, la passione della verità. Si ripropone qui ancora tutto quanto da noi detto sull'esistenza filiale, sulla Chiesa, sulla morte e la risurrezione.

Il presupposto della professione dialogica: il catecumenato

Contemporaneamente, però, si evidenzia un altro punto: la formula battesimale, essendo veramente un «credo» dialogico, presuppone un lungo processo di apprendimento. Non basta studiarla e capirla come testo, essa deve anche essere esercitata come espressione di una linea esistenziale. I due aspetti si condizionano a vicenda: la parola mostra il proprio significato solo nella misura in cui si segue la via in cui si crede e viceversa la via si manifesta solo a partire dalla parola. Ciò significa che, tramite la professione battesimale, l'intero catecumenato si inserisce nel battesimo; ed essendo la professione elemento essenziale di questo sacramento, anche il catecumenato ne diventa una parte. In un secondo tempo si è tentato di fissare questo concetto integrando i momenti essenziali del catecumenato nel rito del battesimo infantile: l'inizio con la somministrazione del sale come simbolo dell'ospitalità e, quindi, come una specie di pre Eucarestia, come accoglienza nella comunità cristiana; i vari esorcismi, la *traditio* e *redditio* della professione di fede e del Padre nostro, cioè la comunicazione e quindi l'interpretazione di queste formule cristiane originarie come concetti fondamentali nell'istruzione dei catecumeni. Con tutto ciò l'amministrazione del battesimo va di nuovo oltre se stessa e richiede il contesto più vasto del catecumenato, di per sé già parte del sacramento.

Questo concetto ha un'importanza rilevante: da un lato il catecumenato è qualcosa di molto diverso da una semplice istruzione religiosa, è parte di un sacramento: non insegnamento a priori, ma elemento integrante del sacramento stesso. D'altra parte il sacramento non è soltanto esecuzione liturgica; ma un processo, una via lunga che richiede tutte le forze dell'uomo, intelligenza, volontà e sentimenti. La separazione ha avuto anche qui un effetto disastroso: ha condotto alla ritualizzazione del sacramento e alla dottrinalizzazione della parola, mascherando così un'unità che fa parte delle realtà fondamentali del cristiano.

Ma cosa significa esattamente il carattere sacramentale del catecumenato? Un primo elemento è stato già affrontato: nel «credo» dialogico il simbolo in forma di domande (usa un linguaggio tecnico contrapposto a quello declaratorio) il contenuto essenziale del catecume-

nato entra direttamente nella *forma sacramenti* (nell'atto nucleare dell'amministrazione del sacramento). Nella precedente forma di catecumenato si possono però distinguere tre componenti fondamentali che qui trovano un'unione. Innanzitutto fa parte del catecumenato il momento dell'insegnamento, un processo di apprendimento in cui vengono considerati e acquisiti i contenuti essenziali della fede cristiana. Perciò, di pari passo con il catecumenato, si è sviluppata la condizione dei maestri: ad essi spettava la meditazione della fede e il compito di rendere di volta in volta comprensibile la parola della fede come risposta alle domande degli uomini. Esiste tuttavia un importante capitolo in cui l'insegnamento abbandona il carattere puramente dottrinale, la fede cristiana è anche un'etica. In epoca più tarda ciò ha trovato espressione nello schema dei dieci comandamenti; la Chiesa antica si atteneva alla forma delle due vie derivante dal giudaismo, che rappresentava lo stato umano appunto come una scelta tra due vie. L'assunzione della via del Cristo è propria del catecumenato. Solo chi entra, nello spirito di fratellanza dei cristiani (rito del sale), può imparare a conoscere la comunità dei suoi fratelli come luogo di verità. Solo chi scopre Gesù come via, può anche scoprirlo come verità. E forse a questo proposito si può ricordare che il sale è stato inteso come simbolo di saggezza, ma una saggezza, *sapientia*, che è collegata col sapere, con il gusto; il compito era quello di trovare il gusto della verità, di pervenire ad essa secondo la parola di Tommaso d'Aquino: è sapiente, saggio, colui al quale le cose *sapiunt*, piacciono così come sono. E ancora si può ricordare che a partire dall'Antico Testamento il sale veniva usato come attributo del sacrificio; solo col sale le cose acquistano un sapore per la divinità; da Cristo in poi però il simbolismo del sacrificio va reinterpretato: l'uomo deve essere toccato dal sale per piacere a Dio e per trovare egli stesso piacere in Dio⁸. Il sale della passione gli è necessario per giungere alla via della verità. L'ospitalità cristiana introduce nella comunità della croce e perciò certamente al gusto della verità.

E da qui si può ricavare un'ulteriore deduzione. Il catecumenato, in quanto esecuzione ed esercizio di una scelta di vita, non richiede soltanto lo sforzo dell'aspirante. Questa scelta consiste nell'entrare nello spirito di una forma di vita già esistente, quella della Chiesa di Gesù Cristo. Di conseguenza non si tratta di una decisione isolata e autonoma del soggetto, ma essenzialmente di un'accettazione: il prendere parte alla decisione della comunità dei credenti. Già la possibilità di orientarsi dipende dalla luce che di là si diffonde. Ci si immedesima per co-

⁸ Cfr. F. Hauck, *θλας*, in *TbWNT* I, p. 229. A proposito del significato del sale nel catecumenato, Stenzel, *op. cit.*, nota 1, pp. 171-175.

si dire nella decisione della Chiesa. E la nostra decisione consiste nell'accettazione reciproca della decisione in essa già presente. Ciò si esplica anche nel corso di tutto il catecumenato nel legame stabile fra la comunità dei catecumeni e la comunità della Chiesa. Qui viene approfondito quanto dicevamo a proposito del carattere attivo-passivo del dialogo battesimale: il battesimo è fin dall'inizio un «essere battezzati», un essere beneficati con il dono della fede. E la via morale che esso ci indica è sempre una guida e un sostegno.

Ma da chi in effetti riceviamo questo dono? Orbene, innanzitutto dalla Chiesa. Anch'essa però non lo ha di per sé, essendo essa stessa un dono di Dio. Ed anzi essa può sempre soltanto vivere della fede poiché essa stessa è stata creata dalla fede. La Chiesa non è un'associazione che si dà autonomamente i propri statuti e regolamenti, e le sue attività non consistono nella somma delle attività dei singoli membri; nulla di tutto ciò. Deriva sempre dall'esterno: vive della parola che trova, vive dei sacramenti nei quali non ha funzione attiva, ma passiva. Se la fede è un dono diretto della Chiesa, non va dimenticato che la Chiesa come tale può esistere continuatamente solo come dono di Dio. Questi concetti trovano espressione soprattutto negli esorcismi della preparazione al battesimo: il catecumenato non si esaurisce nell'insegnamento e nella decisione; qui Dio stesso è all'opera. Solo Egli è in grado di rompere la resistenza delle forze avverse, solo Egli può dare la decisione per la fede. Accanto all'insegnamento e alla decisione, gli esorcismi esprimono quella che è la terza, o, in realtà, la prima dimensione del catecumenato: la conversione come dono che solo il Signore può fare, anche contro il nostro arbitrio e le forze che ci rendono schiavi.

Il segno dell'acqua

Questo gesto esorcistico trova infine la propria forma principale e riassuntiva nel simbolo dell'acqua. L'immersione nell'elemento di morte è l'esorcismo radicale in qui questo movimento giunge alla sua meta. Siamo così finalmente giunti a quella «materia» del battesimo, cui l'analisi della parola ci ha da sé condotti. Faremo ancora un breve accenno al molteplice contenuto semantico di questo elemento. L'acqua, legata al processo dell'immersione è, come abbiamo detto, innanzitutto un simbolo di morte. La salvezza dalle acque dell'abisso fa proprio parte del contenuto scenico della Bibbia, analogamente al concetto del mare come luogo del Leviatano avverso a Dio e quindi come espressione del caos, di ciò che è nemico di Dio, della morte; sulla base di questo simbolismo l'Apocalisse dice che nel cielo e sulla terra futuri non esisterà più il mare (Ap 21, 1), Dio regna da solo e la morte è per

sempre sconfitta. Così l'acqua del battesimo può rappresentare il mistero della croce di Gesù Cristo e al tempo stesso accogliere in sé le grandi esperienze di morte e di salvezza dell'Antico Testamento, in particolare il miracolo del mar Rosso. Esse diventano così rappresentazioni anticipate della croce di Cristo e ce la mostrano come il tramite misterioso di tutta la storia della salvezza⁹.

Il fatto che la conversione sia un evento di morte, che la via alla verità e l'avventura dell'amore conducano attraverso il mar Rosso, che la terra promessa non è altrimenti raggiungibile se non attraverso la passione mortale della verità, risulta evidente. Il battesimo quindi è qualcosa di più di un'abluzione, di una purificazione, anche se questo momento è rimasto nel simbolismo dell'acqua. Il battesimo nel nome di Gesù crocifisso richiede di più: non si compie con una semplice abluzione. L'Unigenito di Dio è morto. Solo l'inquietante potenza del mare, solo l'abisso corrisponde alla grandezza di ciò che è avvenuto.

Il simbolismo dell'acqua corrisponde dunque alla radicalità dell'evento: quello che qui si compie va talmente alle radici dell'esistenza umana, da assumere una dimensione di morte; a minor prezzo non può essere dato. Solo così però anche il battesimo, il divenire cristiano e l'essere cristiano scendono alle radici del problema umano. Il vero problema della vita umana è la morte; se non si risponde a questo, non si risponde a nulla. Solo raggiungendo la morte si raggiunge anche la vita. Il cristianesimo va al di là del livello in cui si redigono documenti, va al di là dell'abluzione, dell'abbellimento superficiale. Prende le mosse da un sacramento di morte e in ciò si manifesta la vera grandezza delle sue richieste. Chi riduce tutto al piano di un'associazione nella quale si è introdotti e in cui si ricevono dei documenti, non ha capito nulla dell'essenza del cristianesimo e della Chiesa.

Ma torniamo al segno dell'acqua. Nel sacramento del battesimo si presenta con un doppio simbolismo. Rappresentando il mare, è l'emblema della forza che si oppone alla vita, della morte; ma in quanto richiamo della fonte, è al tempo stesso il segno della vita. Accanto alla rappresentazione della morte dunque, ne esiste anche un'altra: l'acqua è vita, l'acqua rende fertile la terra. È feconda. L'uomo vive di acqua. Ben presto la Chiesa ha integrato il simbolo di vita e della fonte nella disposizione che per il battesimo andava usata acqua viva, vale a dire acqua corrente¹⁰. Morte e vita sono stranamente associate: il fatto che solo il sacrificio renda vivi, che solo l'affrontare il mistero della morte porti alla vita, diventa estremamente chiaro nel doppio simbolismo

⁹ Cfr. J. Daniélou, *Liturgie und Bibel*, vedi nota 1, pp. 75-102.

¹⁰ *Didache* 7,1; cfr. Stenzel 46 e 108.

dell'acqua, laddove l'unità della morte e della resurrezione si preannuncia in un unico gesto simbolico.

Battesimo, fede e chiesa

Seguendo il nostro discorso si potrebbe forse avere l'impressione che abbiamo perso di vista il tema abbozzato all'inizio, visto che tutta l'attenzione è quasi completamente concentrata sul battesimo. È quindi utile sottolineare con maggior chiarezza come in realtà proprio la concentrazione sul mezzo teologico del battesimo -l'invocazione di Dio uno e trino- ci abbia chiarito la necessaria religiosità della fede, dell'essere cristiani e per converso, a partire da qui, si sia chiarita l'essenza della Chiesa. Abbiamo dimostrato che essere cristiani significa diventare figlio insieme al Figlio e comprende quindi, proprio grazie alla fede in Dio, la comunità dei Santi, il corpo di Cristo. E inoltre si è mostrato che la Chiesa, per la sua peculiarità, non è un apparato burocratico, per così dire l'associazione dei credenti, ma nei sacramenti essa perviene continuamente alla dimensione della morte e della resurrezione ed esiste solo in quanto dono di colui che possiede la chiave della morte. Il battesimo è l'elemento necessario per diventare credenti, non essendo la fede il prodotto della propria invenzione e la comunità essendo l'elemento essenziale.

Quest'aspetto va ulteriormente approfondito, poiché qui ci troviamo di fronte ad un problema che la teologia dell'età moderna non è riuscita a risolvere, ma ciò dipendeva proprio da una non-comprensione del problema stesso, del nesso cioè tra battesimo, fede e appartenenza alla Chiesa.

Di cosa si tratta? Nel Nuovo Testamento esiste una serie di testi, come si sa, che fanno dipendere la giustificazione dell'uomo dalla fede: «...siamo convinti che l'uomo è giustificato dalla fede, indipendentemente dalle opere della legge» (Rm 3, 28; 5, 1; Gal 2, 16; 3, 8). D'altra parte ci sono però testi che collegano la giustificazione al battesimo, anche nelle lettere di Paolo, per esempio quando in Rm 6 il battesimo viene descritto come morte e poi si dice: «Chi è morto è ormai libero dal peccato» (Rm 6, 7; Gal 3, 26). Quanto meno si comprendeva la sintesi che vi stava dietro, tanto più ci si chiedeva in che rapporto stessero le due cose. Era la fede o il battesimo, o la fede e il battesimo insieme a giustificare? Bultmann riflette all'incirca la corrente più moderna, affermando che in Paolo coesistevano due concetti della fede¹¹ e che si «potrà difficilmente dire che Paolo abbia del tutto abbandonato la rappresentazione misteriosa di un

¹¹ R. Bultmann, *Theologie des Neuen Testaments*, Tübingen 1958, p. 300.

effetto magico del sacramento, pur non attribuendo assolutamente al battesimo un effetto magico incondizionato»¹².

Ma con un'asserzione del genere il problema non è certo risolto. Alla fine di questa nostra discussione è chiara l'unità interna delle due formule che giungono a formare una sola affermazione. Non esiste infatti fede come scelta del singolo. Una fede che non comportasse l'essere assunti concretamente nella Chiesa, non sarebbe fede cristiana. L'assunzione nella comunità dei credenti non è solo un atto giuridico supplementare, ma una parte della fede stessa. La comunità dei credenti, a sua volta, è una comunità sacramentale, vale a dire che vive di ciò che non si dà essa stessa; essa vive del servizio religioso in cui essa stessa si percepisce come sa. Essendo la fede accettazione da parte della comunità, necessariamente sarà anche introduzione nel sacramento. L'atto del battesimo esprime dunque la doppia trascendenza dell'atto di fede: la fede è un dono attraverso la comunità che è essa stessa donata. Senza questa doppia trascendenza, cioè senza la concretezza sacramentale la fede non è fede cristiana. La giustificazione mediante la fede presuppone una fede ecclesiale e quindi sacramentale, acquisita, fatta propria nel sacramento. D'altra parte, il battesimo non è altro che la concreta realizzazione ecclesiale della decisione del credo che un uomo ha formulato e che si fa donare.

La fede nasce dalla Chiesa e porta ad essa. Il dono di Dio (la fede) esige sia la volontà dell'uomo che l'azione e l'esistenza della Chiesa. Nessuno può, stabilire da solo di essere credente; la fede è un evento di vita e di morte, una passività attiva e una attività passiva che necessita degli altri: del servizio divino della chiesa, in cui si celebra la liturgia della croce e della resurrezione di Gesù Cristo. Il battesimo è il sacramento della fede e la Chiesa è il sacramento della fede; così solo chi comprende il battesimo può rendersi conto di cosa significhi far parte della Chiesa e solo chi guarda alla fede, che a sua volta rimanda al ser-

¹² Lo «stretto legame che corre tra battesimo e fede» è sottolineato in H. Conzelmann, *Grundriss der Theologie des Neuen Testaments*, München 1968, pp. 297-300, ma le sue modalità restano oscure. Sono utili in O. Kuss, *Der Römerbrief*, Regensburg 1957 e 1959, le ampie digressioni su: la fede (pp. 131-154) e il battesimo (pp. 307-319). Pagina 132: «Ma che cos'è la fede...? Se si considerano i numerosi punti, ... ad un'analisi più attenta ci si accorge che si tratta di qualcosa di complesso; la fede è una formula abbreviata, incarnazione di qualcosa che compenetra tutti gli ambiti del credente...» p. 146: «Il fatto che anche secondo Paolo l'assunzione del messaggio di fede, il divenire credenti, la fede tenda al battesimo, il fatto che l'interpolazione della fede nella comunità della chiesa mediante il battesimo sia sulla strada imboccata con l'adesione determinante al contenuto dell'annuncio, non può essere messo in dubbio... In nessun punto però vi è traccia di un'allusione al fatto che si possa assegnare alla fede sola, vale a dire priva del battesimo, un significato di salvezza a sè stante». Cfr. soprattutto p. 313. Inutile per il nostro problema è E. Käsemann, *An die Römer*, Tübingen 1973, pp. 151-161.

vizio divino della famiglia di Gesù Cristo, comprende il battesimo.

Il problema del battesimo ai bambini

Lo stretto legame intercorrente tra battesimo e catecumenato, cui la nostra analisi ci ha condotto, ci servirà per risolvere il problema se in una situazione del genere ha ancora senso il battesimo dei bambini. Affrontiamo la cosa gradatamente. Innanzitutto possiamo affermare che, in base a quanto si è detto finora, nel battesimo esistono due componenti: da un lato l'azione di Dio, dall'altro la collaborazione dell'uomo, che sotto la guida di Lui si libera di se stesso. Intendendo il divenire cristiano come decisione umana, si rischia di sospingere nell'irreale la prima componente, l'iniziativa di Dio, che desta e chiama. Il fatto che con il battesimo avviene in noi qualcosa di obiettivo, al di là delle nostre decisioni e dei nostri desideri risulta particolarmente chiaro nel caso dei bambini. Ma, allora, l'altro aspetto, quello che coinvolge l'uomo, non diventa una pura formula in contraddizione con i fatti? Non vengono anticipate e imposte all'uomo decisioni che in realtà egli può prendere solo individualmente? necessario porsi questa domanda anche se, nonostante il carattere pressante che oggi essa ha acquisito, noi stessi siamo diventati insicuri di fronte alla fede cristiana: la sentiamo più come un peso che come una grazia -una grazia si può donare, un peso bisogna accollarselo.

Ma torniamo al dunque; teniamo ben fermo innanzitutto il fatto che il catecumenato fa parte del battesimo e che la Chiesa non se ne è discostata neppure quando il battesimo infantile è divenuto pratica generale. Ora però è evidente che la catechesi può essere «prebattesimale» (precedente al battesimo) o «postbattesimale» (successiva). Nel secondo caso essa inizia con l'atto dell'amministrazione del battesimo. I riti catecumenali del sacramento vogliono essere un'anticipazione del catecumenato basata sulla rappresentanza dei genitori e dei padrini. Due concetti sono qui essenziali: la rappresentanza e l'anticipazione. Rappresentanza: genitori e amici non portano nelle loro mani solo l'esistenza biologica del bambino, ma anche quella spirituale. La vita spirituale del piccolo si sviluppa e si apre entro quella dei genitori e dei maestri. Quando nasce un bambino, momento che dura molto più a lungo di quello biologico, la sua esistenza spirituale cresce nel grembo della volontà e del pensiero dei genitori, per emergere gradualmente ad una vita propria. L'io del bambino fa parte di quello dei genitori; la rappresentanza non è una costruzione teologica, ma il destino fondamentale dell'uomo.

Questa rappresentanza, fondamento del peso determinante che avrà

l'amore o il rifiuto dei genitori, è, per la sua essenza, anticipazione, inizio anticipato della propria via. Insieme alla rappresentanza, al fatto che la nostra vita inizi in quella degli altri, l'anticipazione è il nostro inevitabile destino¹³. La vita stessa è un'anticipazione: ci viene data senza che la chiediamo.

Ed è proprio questa oggi, nel momento in cui tutte le antiche certezze vanno in frantumi, la domanda vera e propria che ci assilla: si può ragionevolmente addossare a qualcuno la vita umana? È da assumere la responsabilità della decisione previa di mettere al mondo una vita, dal momento che non sappiamo affatto quale sorte -magari terribile- può attendere questo uomo? In realtà, spingendo il problema fino a questo punto, occorre dire: la decisione previa di dare la vita è in ultima istanza giustificabile solo se l'uomo può pretendere qualcosa di più della vita, se riesce a proporre un senso più profondo di essa che non sia la morte, le sconosciute atrocità che lo attendono e che possono trasformare il puro e semplice esistere da una benedizione in una maledizione.

Ma innanzi tutto poniamoci nuovamente queste ultime e certamente fondamentali domande per capire come le pre-decisioni siano inevitabili; esse procedono di pari passo, in questa o quella forma, con la pre-decisione della vita man mano che essa riceve la sua prima forma sia dalle caratteristiche ereditarie sia dall'ambiente. Lo stesso rifiutare pre-decisioni spirituali sarebbe una pre-decisione di un peso determinante. La domanda non può essere dunque riducibile alla questione se in generale sia giusto prendere delle decisioni previe; dato che questo è inevitabile, la domanda può essere formulata solo in questi termini: quali pre-decisioni hanno una loro giustificazione, tali da non offendere la libertà, la dignità e l'inalienabile diritto della persona? La risposta è oggettivamente implicita nella formulazione della domanda stessa: da ricercare sono quelle pre-decisioni che corrispondono il meno possibile al puro arbitrio individuale ed il più possibile alla pre-decisione per la vita stessa e la sua dignità. Sono cioè da ricercare quelle determinazioni previe che non condizionano la vita che sta davanti tale da renderla una cosa estranea, ma la schiudono alla sua propria libertà e rendono l'uomo veramente umano. Il cristiano credente è convinto che

¹³ Nel nuovo rituale del battesimo il concetto della rappresentanza è praticamente eliminato e i genitori non esprimono più anticipatamente la fede del bambino, ma chiedono di fare una professione di fede in ricordo del loro battesimo. In questo modo, pur restando invariata la forma, il senso dell'evento cambia profondamente; le affermazioni fatte come atto commemorativo non sono più legate con la forma odierna del battesimo dei bambini. Lo stesso vale per la riduzione degli antichi riti del catecumenato. Annullando, come avviene qui, il concetto della rappresentanza e togliendogli qualsiasi significato, viene meno la legittimazione del battesimo infantile. Indiscutibilmente il rito nella sua nuova forma ha acquistato in comprensibilità, ma ad un prezzo troppo alto.

l'anticipazione ottimale e quindi per lui vincolante interiormente, sia precisamente la via della fede: viene accordato l'ingresso alla Chiesa di Dio in quanto essa è il contesto storico, il *milieu* in cui noi ci imbattiamo nella storia di Dio che si fa incontro all'uomo, quella storia che nell'uomo-Dio Gesù Cristo è divenuta la vera liberazione dell'uomo.

Se ci si consegna al Cristo crocifisso e risorto, a colui che ha in mano le chiavi della morte, si chiarisce quella anticipazione di significato che sola può opporsi alla negatività di un futuro sconosciuto. La controversia sorta intorno al battesimo dei bambini è un sintomo di come noi oggi abbiamo perso di vista l'essenza della fede, del battesimo e della appartenenza alla Chiesa. Quando ricominceremo a capire tale loro essenza, capiremo che il battesimo non significa né un'attribuzione di un peso che ci si dovrebbe poter accollare da sé, né la costrizione ad entrare, in modo assolutamente involontario, in una associazione; bensì che esso è la grazia di quel significato che solo può rendere gioioso l'essere uomo nella crisi di una umanità che dubita di se stessa. Appare evidente che la pre-decisione della fede è realmente un dono; ed appare altrettanto evidente che il senso del battesimo viene distrutto quando esso non è compreso come anticipazione ma come un rito fine a se stesso. Il limite della sua legittimità viene raggiunto allorché il passaggio al catecumenato è totalmente scomparso e tagliato via.